ARCHIVIO CATALDI
N. 360

Cataldi Francesco

ANNO II. NICASTRO, 10 SETTEMBRE 1882 N. 27

LA GAZZA LADRA

GIORNALE SETTIMANALE

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

Un anno a domicilio	L. 4: 50
Semestre	» 2: 50
Un Trimestre	» 1: 50
Un numero separato	Cent. 10
Arretrato	» 15

AVVERTENZE

Per abbuonarsi inviare vaglia postale alla Tipografia editrice del giornale. Comunicati a cent. 20 la linea; per gli avvisi, a prezzi da convenirsi, rivolgersi alla Tipografia Bevilacqua e Soci. Il giornale si spedisce GRATIS a tutti gli uffizi che per i modelli si servono dalla tipografia editrice dello stesso.

GIOVANNI NICOTERA

« Se la tua mano non si contaminò « giammai effigiando immagine di tiran- « no; se nel tuo petto arde la fiamma « del genio italiano, o artefice egregio « che avesti dal cielo potenza d'imporre » alla pietra sembiante umano » — tu hai fatto opera di artista e di patriotta nello scolpire le venerate sembianze di Giovanni Nicotera, questa potenzialità di cittadino e di uomo potitico.

E noi qui, orgogliosi di noi stessi, consci di quanto valgono cose e persone, andiamo altieramente superbi di poter riaffermare—dinanzi a questo monumento della patria gratitudine — il culto devoto che serbiamo verso uno di quei colossi i quali hanno rialzato la nostra dignità di uomini liberi, di cittadini robusti come le secolari querce delle nostre vergini foreste.

Misero o imbecille chi tutto non comprende il significato di questa patriottica solennità, chi non sa spiegarsi la verace esultanza che in questo di solenne agita gli animi maschi dei cittadini calabresi!

Noi siamo popolo, ci vantiamo d'esser popolo; ma di noi stessi abbiamo coscienza, ma il nostro senso morale non abbiamo pervertito, ma dentro di noi si agita

« Qualche cosa che pensa e che lavora! »

Ebbene: noi, popolo; noi — rudi al pari delle masse granitiche dei nostri appennini; noi — i selvaggi della civile Italia — abbiamo pure i nostri idoli.

Altrove forse gl' idoli spuntano ad ogni piè sospinto; — i nostri, per compenso, non hanno, come il colosso sognato da Nabuccodonosor, i piedi d' argilla.

Ad altri quindi il vanto di acclamare per un Marcello

« Ogni villan che parteggiando viene. »

Ed ora io domando a me stesso: a che sciupare tempo e fatica per ricordarvi le geste gloriose di Giovanni Nicotera, quando così stupendamente ve ne ha fatto parole l'illustre prof. Morano; quando tutti gli avvenimenti memorabili, dei quali Egli fu massima parte, voi ben li conoscete, imperocchè essi sono la storia dei lunghi martirii e delle imperiture glorie della Nazione?

Di Giovanni Nicotera come uomo d'azione non potrei dirvi mai tanto che basti. Dal soldato di Sapri al Colonello Brigadiere di Castel Pucci, la sua vita bellicola è stata tutta una serie di splendide disfatte e di eroiche vittorie, di tormenti inenarrabili e di sublime impavidità di animo.

Un uomo insigne ebbe a dire che se Goffredo Mameli fu l'immagine più schietta dell' idea italiana, Giovanni Nicotera fu l' immagine più ardita dell' italiana azione.

I sacrifizii e le imprese gagliarde da lui compiute son là per mostrare quale amore immenso egli nutrisca per la patria. Per essa egli — come un di Giovanni Battista sul Giordano — compì prodigi di valore sul memore lido di Sapri, assieme a quel sacro drappello che precorse il gran Messia, rigeneratore di popoli, che oggi dorme nella sua romita Caprera. Per la patria Giovanni Nicotera sfidò la bestiale ferocia del Caligola napolitano, le ire impudiche delle megere di Sanza, la bipenne sanguinosa del boia; — e per essa, allorchè gli annunziarono avergli la tigre coronata concessa la non chiesta grazia della vita, proferì il motto, ormai celebre in Salerno: *Sarà per un'altra volta!* Così l'impavido Capaneo gittava in faccia all' Eterno la sua sfida minacciosa!

Ma il suo amor di patria non fu soltanto immenso: fu altresì costante. Negli eroi di occasione avviene spesso che, sbollito il primo entusiasmo, si dichiarano stufi di tanti malanni sofferti. Con tutto il rispetto che abbiamo per l'autore delle *Mie prigioni*, ditemi voi qual figura vi pare che faccia Silvio Pellico, il quale, dopo i patimenti dello Spielberg, sdrucciola nella pusillanimità e nel bigottismo?....

Non così Giovanni Nicotera.

Nella muda della Favignana — orrenda così da sbalordire Lord Gladstone, e che oggi è santificata dal martirio per la patria sofferto — Giovanni Nicotera non ismarrì la fede nella Stella dei destini d' Italia, ed appena i rintocchi della campana della Gancia, chiamando i popoli alla riscossa, apersero anche a lui le porte della lugubre segreta, corse repente ad imbrandire le armi sotto il comando del Gigante Nizzando. La lunga e dura prigionia aveva ritemprato l' animo suo generoso!

Salve, salve, o invitto battagliero! più che all'uomo politico, al soldato valoroso è dovuto questo monumento, che eternerà il tuo nome fino a quando i popoli conserveranno in petto la religione della patria!

Così ancora io fo voti perchè la Calabria ricordi il nome di un altro suo figlio nobilissimo, Giambattista Falconi da Acri, che nella strage nefanda di Sapri miseramente lasciava la sua giovane e preziosa esistenza.

Ed ora ditemi, o signori: che cosa può togliere od aggiungere a Giovanni Nicotera — eroica figura di martire e di soldato — la cornice delle sue virtù come uomo politico?

Viviamo in tempi nei quali, con una facilità che sbalordisce, ognuno si crede in dritto di poter giudicare la condotta degli uomini di Stato, quasicchè non conoscessimo come ben di soventi il giudizio dei contemporanei riesca sleale o fallace. Gli uomini di Stato, o signori, può solo giudicarli la storia; e la storia — come ben diceva un ingegno preclaro che tanto onora la mia Nicastro — non la creano gli avvenimenti, bensì la fa il tempo, che tutto spazza con la sua fredda ala.

O che forse non sappiam noi l' andazzo comune di trovar tutto splendido quando si è d' una chiesuola, tutto pessimo quando si appartiene ad un'altra?..

Oh quanto — diceva l' on. Deputato di Serra S. Bruno — quanto meglio farebbero i partiti se serbassero memoria degli errori degli avversari per non incorrervi, e dei propri per farli dimenticare!

Resta pertanto alla storia il còmpito solenne di guarire le congiuntiviti morali. Grandi e piccoli, buoni e cattivi, Mazzarino e Adamo di Neipperg, Potemkin e Marfori, Alberto di Colargo e Bismark tutti eguali dinanzi alla storia!

Ed essa dirà alle venture generazioni se certi fossili — impastati di astuzia e di ambizione — sieno degni d' encomio; essa — raccolti in un pugno tutti gli Chauvet e i Coccapieller — li sbatterà loro in faccia come una manata di fango!

Sarà la storia, o signori, la quale, additando alle venture generazioni il monumento che noi oggi inauguriamo, circonderà di riverenza il nome del nostro illustre concittadino. Ed innanzi ai tardi nepoti non sussisterà più il dubbio manifestato dall' on. Bonfadini, e l' Italia riconoscerà che Giovanni Nicotera non logorò la sua vita tra le meschinità delle passioni regionali, ma che esso fu uno dei nostri più eminenti uomini di Stato.

A noi, uomini del presente; a noi Calabresi, che nelle sventure e nei cimenti sanguinosi non ismentimmo le nostre leggendarie tradizioni, incombe il dovere di rendere omaggio al senno politico ed al valore di questo pioniere del patrio riscatto. E questo monumento sorga altresì come fiera protesta contro gli assalti sleali e i codardi oltraggi ai quali spesso una genia di vigliacchi ha fatto segno il nostro illustre concittadino. Mai uomo politico con tanta iraconda pertinacia venne aggredito!

Voi meglio di me ricorderete la lotta sorda, accanita, incessante che a lui, Ministro del regno d'Italia, venne fatto dai suoi avversari, più o meno lerci del famigerato Visconti.

Ed a questo proposito mi piace porre in evidenza che sono armi pur troppo spuntate quelle che la calunnia adopra

per colpire gli uomini invulnerabili come Giovanni Nicotera. Ricordo anzi con compiacimento il nobile giudizio che sulle infamie di allora portava il Carrara — e quando nomino Francesco Carrara ho il dritto d' imporre il silenzio a tutti gli arfasatti di questo mondo. Questi, che allo sterminato sapere accoppia la inteneratezza dell' animo, non si peritava di osservare come Giovanni Nicotera nella memoranda spedizione di Sapri e nel processo che ne fu conseguenza desse prova di una virtù degna dei tempi eroici; e che male a proposito chi voleva a lui muovere guerra scelse per obbiettivo il momento più glorioso della sua vita.

Ma di miserabili come i padroni del Visconti non occorre più oltre ragionare. Ai massimi e minimi detrattori del nome di Giovanni Nicotera, queste contrade daranno quanto prima adeguata risposta. Allorquando nei prossimi comizi, espressione ultima della coscienza cittadina, noi sarem chiamati a dare il verdetto di uomini liberi ed indipendenti, Giovanni Nicotera riceverà dai suoi Calabresi un plebiscito solenne.

Oggi intanto — come dinanzi all' arca santa del nuovo patto — inchiniamoci dinanzi a questo monumento, e mostriamo all' Italia il nostro orgoglio di poter dire che abbiamo sangue calabrese nelle vene.

Io quando pur dianzi ho visto quell' angelica figura di giovinetta rimuovere la tela che copriva l' effigie dell' Eroe di Sapri, ho provato nell' animo quei santi palpiti che un dì ci spronarono ad egregie cose nel nome santo d' Italia e di Vittorio Emanuele. E quella nobile fanciulla, intorno alla quale parea che aleggiasse lo spirito immortale di Giovanna d' Arco, mi apparve come la Dea della libertà dinanzi al Genio tutelare della mia Calabria!

Cittadini di S. Biase!

Io vi porgo il saluto fraterno della popolazione nicastrese, in nome della quale mi son creduto in dovere di pronunciare queste brevi, semplici e disadorne parole, che altro pregio non hanno fuorchè quello di essermi state dettate dal cuore.

Una voce sola si elevi in mezzo al tripudio generale; un sol grido fia il grido di noi tutti: VIVA GIOVANNI NICOTERA.

Guglielmo Rettura

INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO A
G. NICOTERA

—o—

Se io fossi abituato a tener sotto mano il solito repertorio di edizioni tronfie e sonanti, nessuna migliore occasione di questa per farne sfoggio. È una disdetta, ma non c' è che fare: io debbo soffrire la umiliazione di non saper lardellare i miei scritti di sapienti castronerie; e voi, lettori e lettrici — un giornalista che si rispetta è naturale che abbia delle lettrici più o meno avvenenti — avete a sopportare la mortificazione di restar deluse nelle vostre aspettative, e succhiarvi in pace la mia prosa slavata, monotona, cretina, trivialmente borghese!

Dico la verità: l' ora del tempo e la dolce stagione non si prestavano molto ad una passeggiata fino a Sambiase; pure — in questi tempi di martiri e crocefissi — subimmo eroicamente i cruciati della canicola per un' ora buona.

Avemmo lieta accoglienza, e lietamente percorremmo il paese, plaudendo all' eroe di Sapri.

Sambiase presentava un magnifico colpo d' occhio. Festoni, veli, orpelli, arazzi, sui balconi, al sommo delle porte, sulle facciate delle case. E ovunque ritratti e immagini di Giovanni Nicotera, con ghirigori, leggende, stearichе, lampioncini.

Dal Municipio muovemmo per la chiesa matrice. Quelli che più si mostravano entusiasti, quelli che accentuavano la patriottica solennità, erano i liberali e bollenti giovani nicastresi, che facevano echeggiare le navate del tempio degli evviva sonori al Nicotera ed all'Italia.

Al grido d' *Italia* ho visto una giovinetta bruna, simpaticona ed attraente come la calamita, la quale — la signorina, non già la calamita — sgranava i suoi vividi occhioni e schiudeva le sue labbra coralline ad un sorriso, che potrei, con frase classica, chiamare angelico, ma che mi limito per ora a qualificare per elettrizzante. Ho creduto che la signorina fosse compresa dall' imponenza della dimostrazione, ma in seguito ho appurato che il nome d'*Italia* può appartenere tanto ad una nazione quanto ad una silfide leggiadrissima.

E metto un freno allo slancio lirico.

Un cronista che sa il suo dovere, volge, in simili occasioni, uno sguardo in giro per notare le *notabilità* intervenute. Io non sono stato sordo alla voce del dovere, e ho distinto molti gentiluomini di Sambiase, che non posso nominarvi per la stupida ragione che non ho il bene di conoscerli personalmente. Non mancavano le autorità:

Di Nicastro c'era il nostro Sindaco e la Giunta, la Magistratura, i reduci, i garibaldini in divisa, il Foro, le notabilità, gli ufficiali dell'esercito attivo e della riserba, l' ispettore scolastico e il corpo insegnante, non che molti maestri della provincia, che si trovano in Nicastro in occasione del corso magistrale di ginnastica, tanto ben diretto dal prof. Liscotti, presente anche lui, e seduto accanto al cavaliere D' Elia, che portava il petto coverto di gloriose medaglie.

Il cav. Governa lesse un magnifico discorso, nel quale seppe svolgere delle splendide teorie pedagogiche, illustrandole con l' esempio pratico delle virtù cittadine e politiche dell' on. Nicotera. Ciò perchè in quel giorno si volle anche fare la premiazione degli scolari.

Dopo aver girato le principali strade del paese, il corteo si fermò dinanzi al monumento eretto all' eroe di Sapri.

Una vispa e graziosa bambina, un amore di bambina bionda, bella e di gentile aspetto — figliuola del sig. Domenico Nicotera — fece cadere il drappo che cuopriva la statua.

L' entusiasmo di quel momento non ve lo descrivo, ma ve lo potete facilmente immaginare.

Ecco una delle epigrafi, che mi sembra la più bella:

Delle battaglie patrie strenuo soldato — Del popolo amico e moderatore ne propugnò — I dritti — In tutte le legislature — Ministro dell' Interno — Ridonò al PAESE tranquillità e sicurezza — Alla — Dinastia Sabauda — Più vivo l' affetto del popolo — Per provvide leggi — Di tanta gloria gl' invidi — Dispregiò — con alterezza calabra.

Oltre dell' applaudito e stupendo discorso del prof. Morano, lessero belle parole il venerando patriotta sig. G. M. Cataldi, il cav. G. Maione, il sig. Ant. Cerra e il nostro Direttore, il cui discorso leggesi nella prima pagina del giornale.

Finisco con alcuni telegrammi.

Questo qui venne spedito all'on. Nicotera appena scoperto il mezzo busto:

«Oggi inauguratosi Suo monumento, gioventù Nicastrese, qui convenuta espressamente, applaude nobile pensiero; augura illustre deputato lunga vita, difendere queste abbandonate contrade.

La commissione: Gabriele Rettura — Giorgio Pucci — Francesco Cataldi — Francesco Gatti — Angelo Deblasi — Antonio Rizzo — Raffaele Deblasi — Baldassarre Aiello — Saverio Sanandres — Luigi Durso — Francesco Aliberti.»

L'on. Nicotera così rispose al sig. Gabriele Rettura:

«Ringrazio Commissione gioventù nicastrese generosi sensi esprimonmi — Ricordo eroici sacrifici che onorano patriottismo Paese — Saluto tutti. NICOTERA.»

Agli altri telegrammi spediti dal Sindaco ff. di Sambiase, sig. G. Ludovico, venne risposto ne' seguenti termini. Dal Sindaco di Roma:

«Ringrazio partecipazione datami.

Assicuro Roma associarsi tributo onore reso illustre Italiano Giovanni Nicotera. *Il Sindaco ff.* TORLONIA»

Dal Sindaco di Salerno:

«Con intera cittadinanza associomi volentieri vostro entusiasmo degna inaugurazione monumento Giovanni Nicotera. LUCIANI.»

E finalmente l' on. Nicotera ha così risposto da Napoli:

«Ricevo ora telegramma diretto Roma. Esprimo immensa gratitudine Municipio cittadinanza sommo onore rafforza vincoli affetto mia terra natale, ricordami doveri culto religioso patria. NICOTERA.»

Lasciate ora che, in nome del nostro giornale e nella mia qualità di calabrese, io applauda al generoso pensiero della cittadinanza sambiasina.

All' on. Nicotera oggi più che mai incombe l'obligo di non ismentire la sua nobile e gloriosa esistenza, cooperando sempre con la parola e con l' esempio alla prosperità della patria, che egli col sangue e con la fermezza del carattere ha illustrato.

Don Pomponio

CRONACA

—o—

Dopo aver taciuto così a lungo — per qual ragione non monta — mi converrebbe ammanirvi una cronaca tutta sale e pepe.

Ma per fare la cronaca a dovere — come saggiamente, in altra circostanza, osservava un cuoco ormai più celebre del suo reale padrone — il primo ingrediente che si richiede è... la cronaca.

Sissignore: la cronaca manca, ed io non posso crearla. Del resto, cercherò di *arranciarmi*.

* * *

Mi assicurano che fra breve verrà tra noi l' on. Nicotera, il quale dimorerà tre o quattro giorni.

* * *

Oggi è giunto il generale Materazzo. Nel prossimo numero probabilmente discuteremo la sua candidatura, pubblicando il programma col quale egli si presenta agli elettori del nostro collegio.

* * *

So che quanto prima il chiarissimo professore S. Mele da Pizzo pubblicherà una biografia del comm. Curcio. La *Gazza* si occuperà a suo tempo di questo lavoro, pigliando da ciò argomento a discutere la personalità di quel dotto Magistrato, che reclama l' onore dei nostri suffragi nelle prossime elezioni.

* * *

Tardi, ma in tempo, compio il dovere di dare il benvenuto al mio coraggioso confratello fladelfiese il *Martello*, del quale si è già pubblicato il secondo numero, e vi assicuro che canta come Dio comanda.

* * *

Onorevole Depretis, quand' è che vi deciderete a smettere le vostre preventive paure elettorali, ponendo un limite alla *cagnara* che sta rompendo il *gloria patri* al prossimo cristiano?..

* * *

A Maida, in occasione d' un forte incendio, molto si distinsero i carabinieri e i soldati del 14.° Fanteria.

* * *

Da Maida mi giunge altresì notizia che fra giorni, dinanzi al palazzo Farao, verrà collocata una lapide commemorativa per insegnare ai posteri che il 29 agosto 1860 Garibaldi, circondato dai suoi prodi, rivolgeva da quel punto nobili parole alla patriottica cittadinanza di quel paese, predicendo la memorabile vittoria, che il giorno appresso i calabresi ottennero in Soveria.

* * *

Pare che nella provincia di Cosenza vada ridestandosi il brigantaggio. Un tal Gaetano Ricca, catturato dalla forza pubblica riuscì a prendere il largo, uccidendo due carabinieri. Si teme che codesto mavalgio possa organizzare una comitiva brigantesca.

Le autorità stanno spiegando la massima energia.

* * *

Il mio egregio amico sig. Angelo De Blasi, sul conto del quale non so che pasticcio gl'imbecilli abbiano inventato, mi scrive:

Da certe persone (che pur non dovrebbero ignorare le regole più elementari della legislazione nostra) si è sparsa ad arte la voce, che io non potessi rivestire cariche pubbliche, per effetto della condanna riportata. A sbugiardare codeste false e sleali insinuazioni, ti prego pubblicare la lettera d'un illustre avv. e mio amico, del quale, per troppa modestia di lui, debbo tacere il nome.

Le parole del chiarissimo legale sarebbero bastevoli, per gli esseri intelligenti e ragionevoli. Ma piacemi eziandio aggiungere l'autorevolissimo parere della Corte d' Appello di Napoli (1) la quale ha stabilito l'altro principio, che i condannati alla reclusione per omicidio, sotto lo impero dell'abolito codice napoletano, i quali, ai Sensi dell'articolo 17, erano interdetti perpetuamente, non abbiano ora bisogno di *riabilitazione*, considerando che, *ai termini del codice penale vigente, la condanna alla reclusione per omicidio non reca con sè l'interdizione dai pubblici uffici.*

Siffatta pena è maggiore d'intensità, relativamente alla relegazione, e questa segue alla prima, tanto nelle vecchie, quanto nelle nuove leggi. Art. 3 legge del 1819, e 13 dell' attuale.

Ciò, per ora, sia suggel che ogni uomo sganni.

Angelo De Blasi

Ecco la lettera dell' avvocato:

Il condannato a quattro anni di relegazione per omicidio volontario commesso nell' impeto dell' ira in seguito a grave provocazione è egli per conseguenza interdetto da' pubblici uffizi? Questa domanda mi venne da voi pochi giorni sono, ed eccomi ora a rispondere.

La perdita di uno o di più dritti deve essere minacciata *dalla legge*, e non è permesso irrogarla, se prima *nella legge* non se ne sia rinvenuto il comando. Negare in diverso modo l' integrità dell' uomo fisico e l' integrità dell' uomo morale oggi non è più dato, chè *le arbitrarie privazioni* della libera attività personale — non ignote agli Spartani, favorite dal Diritto Romano, mantenute dal Codice Leopoldino — sono cose viete per il nostro Codice.

Dopo questo po' di esordio la vostra domanda si risolve in quest' altra: — la relegazione, applicata per omicidio volontario provocato, porta seco *per legge* la interdizione dai pubblici uffizi? Delle pene criminali i lavori forzati a tempo producono sempre *per legge* l' interdizione dai pubblici uffizi; la reclusione e la relegazione *soltanto nei casi espressamente determinati*. Per la relegazione *questi casi espressamente determinati* si chiamano reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, corruzione di pubblico uffiziale, esercizio abusivo di autorità contro l' interesse pubblico, abusi degli avvocati e dei causidici; — art. 21, 180, 221, 222, 230, 312.

Di altri nel nostro Codice non è parola, e perciò il condannato alla relegazione per omicidio commesso al modo del primo alinea dell' articolo 562 *non è legalmente interdetto dai pubblici uffizi.* Snocciolare il contrario l' è come mettere innanzi — mi esprimo con l' Amleto — una trappola atta soltanto ad ingannare i topi.

Se voi foste il condannato ai quattro anni di relegazione, voi siete giuridicamente capace di rivestire ogni uffizio. La *diminutio capitis* — della quale vi si vorrebbe colpito — non trova riscontro in nessuna disposizione penale, e, scrive l' illustre Carcara, *la legge non l' uomo sanziona la perdita dei dritti.*

* * *

Ricevo una lettera, a caratteri tronteschi, di Vincenzo Renda, più comunemente conosciuto sotto il nome di *Nascarella*.

È impossibile che voi altri ignoriate chi sia questo signore, il quale sa fare un po' di tutto. Egli è sarto, albergatore, statuario, cerauolo, oste e, a tempo perduto, dilettante drammatico e autore di certe fiabe, che a carnevale fanno sbellicare daile risa.

Ebbene: a quest'uomo encicopledico hanno fatto un tiro assassino.

S' era egli recato l' altra volta in Conflenti per vendere ai devoti le sue statuine di cera. Ma il procuratore di quella chiesa pensò di fare la speculazione di conto proprio, e raccogliendo i voti ricevuti negli anni precedenti, mise su due baracche, nelle quali due suoi argiraspiti, gridando a squarciagola, offrivano un notevole ribasso.

Il procuratore, certo Luigi Stranges, fece affari d'oro; il Renda non riuscì a vendere nè una coscia nè un capezzolo di cera.

Da parte mia io approvo la speculazione del procuratore di Conflenti; dimando solo che cosa ne ha fatto del danaro ricavato.

Monsignor Candido, che così bene ha cominciato a togliere certi abusi, mi sappia un po' dire che razza d'industria è questa, che si esercita a danno d' un onesto e laborioso operaio.

* * *

E così, bene o male, la cronaca è imbastita. Non mi resta che, da giornalista bene educato, scaraventarvi in faccia, come conclusione, i miei bravi *colmi*.

Il colmo del sentimento per un tizzone: Ardere..... di amor di patria.

Il colmo dell' abilità per due schermitori: Ferirsi coi Fioretti di S. Francesco.

(1) Veggasi giornale IL PICCOLO n. 244,3 Settembre 82. terza pagina, colonna 2ª riga 99 e seguenti.

LA TRECCIA NERA

NOVELLA

di

MENOTTI BIANCHI

(Continuazione e fine v. n° prec.)

CAPITOLO III.

Dopo una terribile notte di veglie, di spasimi e di lagrime; dopo molti giorni di delirio e di febbre, Gilles era altro uomo di quello di prima. Pallido, sparuto, consunto, egli non aveva più un'anima aperta alla speranza. L'amore e la felicità non erano più il sole del suo avvenire: un terribile pianeta, quello della vendetta, vi gettava la sua luce fosca e sanguinosa. Egli soffocò i gridi dell'anima sua. Se una lagrima spuntava intempestivamente sulla sua pupilla, egli si pungeva le carni colla punta d'un pugnaletto, per far credere a sè stesso che un dolore fisico lo costringeva a piangere, e non già la rimembranza d'un affetto santamente nutrito e infamemente tradito.

Nascondendo così i tormenti del proprio cuore al cuore medesimo, egli dimenticò quasi di aver amato la Fanny di un amore innocente, e concepì invece la speranza d'un amore simile a quello dell'uomo volgare! L'anima cedè alle cupidigie della creta! la rugiada de' fiori si perdè nel fango de' vermi! l'arcangelo si mutò in Lucifero!

Aiutato da un amico, egli s'era introdotto nella casa dove Fanny abitava col suo sposo, colla figliuola, e colle serene gioie d'un amore immenso e sublimato sino all'altezza del Paradiso dal santissimo amore di madre.

Gilles non proferì un motto intorno agli anni della sua giovinezza, non una parola sulla Francia, non un richiamo affettuoso dei giorni trascorsi insieme nel delirio delle stesse speranze, delle stesse gioie. Gilles pareva d'aver tutto dimenticato. Amava la figlia di Fanny, la piccola Lucy; la teneva e dondolava sulle proprie ginocchia, ne ritraeva in mille guise le fattezze. Rispettava la Fanny come si rispetta la donna altrui. Aveva guadagnata tutta la fiducia del marito di lei, non che la sua benevoglienza.

Ma Fanny doveva ritornare a Parigi.

L'ora di Gilles era suonata.

Era una sera di dicembre; una sera annuvolata e tenebrosa come l'anima dell'artista.

Fanny era inferma e non aveva potuto recarsi allo spettacolo con suo marito.

Lucy dormiva tranquillamente.

Gilles entrò nella stanza di Fanny. Se le accostò, ne prese la mano, e se la portò sulla fronte.

Fanny lo guardò spaventato.

— Signore — ella disse — la vostra fronte brucia! Avete la febbre!

— La febbre!

—La febbre, la febbre!—egli replicava—Sì, sì: la febbre che mi brucia dal giorno in cui ti rividi!

— Ah! mio Dio! mio Dio!

Gridò la povera donna; e si alzò, cercando di liberarsi dalle mani di Gilles. Ma quelle mani erano convulse. Erano strettamente serrate come tanaglie. Ed ella era così debole!

— Gilles! — ella gridava — Gilles! voi mi avete infamemente ingannata. Io credeva che in voi fosse spenta ogni ricordanza del passato.

—Spenta, Fanny, spenta! Poteva spegnersi in te, perfida! non nell'anima ardente dell'artista che amò una sola volta, e come si suole dalle anime sublimemente entusiaste, dalle anime energicamente riscaldate dal fuoco di Dio... dal Genio delle arti! Fanny, tu hai distrutti i miei sogni! hai in un momento fatto crollare l'edifizio della mia felicità, ad innalzare il quale io aveva sudato il giorno, gelato la notte, affievolita la vista, martoriato il mio capo, torturata la mia anima, accorciata la mia vista, sofferto le veglie. E la fame!... Fanny! perfida! tu uccidesti la mia anima: hai contristata la creazione fatta ad immagine di Dio, hai posto alla tortura uno spirito immortale quanto la fama di Michelangelo: hai scacciato un angelo dal paradiso: l'hai fatto decadere dal suo splendore, e costretto a fuggire nelle fiamme dell'inferno! Ma quell'angelo, mutato in demonio, ti sta d'innanzi: ti tiene pei capelli: ti brucia col tocco de' suoi artigli. Ti trascinerà seco nella caduta! — Dolori, sventure, martirio, tradimenti, disprezzo, lagrime, ed eterna dannazione a quell'angelo. A te vergogna, abbiettezza, eterna, incancellabile memoria del passato! a te il rimorso, e lo stigma della riprovazione sociale.

— Pietà, Gilles, pietà!

— Ed è questa l'ora della pietà? Fanny, questa è l'ora della vendetta! è l'ora della gioia e de' canti di Lucifero! Fanny, non vedi che sei nelle mie mani?

— Pietà almeno della figlia mia, o Gilles! Pietà della piccola Lucy! ella è innocente!

— Lucy doveva portare il mio nome, ed invece ebbe quello di un altro uomo! La tua vergogna, o Fanny, si rovescerà pure su la fronte di lei! Contentati della tua e della sua vergogna, e cedi!

— Gilles! Gilles! tu non hai cuore!

— Tu me lo strappasti; tu dèi pagarne la pena! Cedi, o Fanny, cedi!

— Vile! non mai!

Qui Gilles si cavò di sotto le vesti un pugnale, e alzandolo sul capo della Fanny, gridò:

— Cedi, o muori!

Insiem col pugnale era venuta fuori una treccia di capelli neri, che cadde sul tavolino.

Fanny gittò un grido ed afferrò quella treccia. Sorrise come una pazza nel contemplarla: e con un sorriso di preghiera guardò Gilles.

Gilles s'era fatto cadere il pugnale di mano.

Vi fu un momento di silenzio. Fanny abbassò gli occhi, sedette e poggiò la testa sul tavolino. Gilles la intese a singhiozzare, e la guardò sorridendo come ne' giorni del suo amore, come nell'ultimo colloquio.

La notte era inoltrata. Il rumore di una carrozza che entrava nel cortile annunziò a' due sventurati l'arrivo del marito di Fanny. Questa si alzò, corse verso l'uscio, ed alzando le mani al cielo, gridava!

— Mio marito! Dio, te ne ringrazio!

— Di che gli rendi tu grazie?! proruppe Gilles ritornando al disperato delirio della vendetta e della gelosia.

— Fuggi, Gilles, fuggi!

— Sì fuggirò.... ma tu sei ancora nelle mie mani!.... Tu volavi fra le braccia di tuo marito! E domani partirai con lui e con tua figlia! E domani Gilles resterà qui, solo, colla disperazione nel cuore, ed invendicato? No, no, vivaddio! tu sei ancora nelle mie mani! In luogo della vergogna, abbiti la morte, ed una eternità di pene!

Afferrarla, trascinarla fin presso al balcone, gittarle al collo la treccia de' capelli, strangolarla, non fu che un momento.

La Fanny non dava più segno di vita.

Gilles allora ne sollevò il cadavere; e sporgendo le braccia che lo sostenevano, lo lasciò cadere nel mare sottoposto. Ma prima avea staccato dal collo di lei la treccia di capelli.

Baciando quella treccia, spiccò un salto, e il suo cadavere ebbe comune sepoltura con quello di Fanny.

Il marito della Fanny entrò nella stanza.

Egli veniva forse pregustando le dolcezze di un amplesso conjugale!

G. RETTURA *Direttore respons.*

Tip. Bevilacqua

PREMIATO STABILIMENTO DI PRODOTTI ALIMENTARI

ENRICO BOMATI

MILANO - Loreto Sobborgo di Porta Venezia - MILANO

Corso Venezia, 83 -e- Via Agnello, 5

Una galantina alla Milanese conservata in elegante scatola di Kmi 2. 600. . . . . L.	8	—	SPEDIZIONE PER TUTTI I PAESI
Una lingua di manzo cotta e conservata in scatola di Kmi 1. 500. . . . . »	5	50	
Due lingue di manzo come sopra in 2 scatole. . . . »	10	—	
» » » » affumicate crude . . . . . »	8	—	
Un cesto salami di vitello da tagliar crudi qualità sceltissima (Kmi 2. 500 peso netto). . . . . »	11	—	
Un cesto salami di Milano da tagliare crudi 1.ª qualità (Kmi 2. 500 peso netto) . . . . . »	9	50	
Cesto assortimento a piacere di salumi Milanesi d'ogni qualità . . . . . »	7	—	
N.° 10 scatole sardine di Nantes 1.ª qualità assortite. »	7	—	

Kmi 2. 500 peso netto Formaggio di grana stravecchio. L.	9	50
» 2. 500 » » » » vecchio . »	7	50
» 2. 500 » » » » Svizzero Gruviera »	6	—
» 2. 500 » » » » » Sbrinzo vecchio	7	50
» 2. 500 » » » » » Battelmat »	6	—
» 2. 500 » » » Stracchino di Gorgonzola »	7	—
» 2. 500 » » » » » » di Milano »	5	—
Cesto assortimento a piacere formaggi d'ogni qualità »	7	—
» 2. 500 peso netto Burro di Lombardia freschiss. »	7	80

Questi articoli vengono spediti a detti prezzi franchi di porto e d'ogni altra spesa in tutto il Regno.

Le spedizioni si eseguiscono in giornata a volta di corriere contro invio di vaglia postale del relativo importo.

Si assumono commissioni in ogni genere di Prodotti Alimentari Nazionali ed Esteri.